

rante la sua entrata trionfale nella capitale lombarda dopo la gloriosa battaglia di Magenta, a fianco di Vittorio Emanuele, risolleva il capo rimasto assonnato per alcuni anni e minaccia di farsi seria più che mai, e quel che maggiormente duole, accenna di dividere più che mai gli animi e dichiarare lotta aperta ed accanita tra le diverse opinioni.

Per vero dire è molto difficile, più che a primo aspetto non appaia, il sentenziare in sì delicata vertenza cotanto controversa e cotanto discussa, sia per quanto ha tratto a politica moralità, sia per quanto riguarda la discrepanza, a proposito, nei sentimenti degli italiani.

Noi da queste umili colonne esponiamo esplicitamente, con franchezza, con convinzione la nostra opinione in materia e scevri dalla benchè minima apposizione di simpatie, di riguardi nè dinastici, nè repubblicani, ma spinti unicamente dalla voce della coscienza che si impone irresistibile.

Si accusa l'imperatore francese di avere soffocato a Mentana le aspirazioni della democrazia che volle tentare di rivendicare Roma a capitale dell'Italia unita, ed ora il partito democratico per conseguenza protesta energicamente contro l'idea che la statua del napoleonide decretata da italiani d'ogni classe, abbia l'onore della pubblicità e continui a rimanersi invece negletta nei sotterranei del palazzo ove da parecchi anni giace.

Noi non comprendiamo questo arrabattarsi del partito democratico, ma nasce spontanea una domanda da farsi alla democrazia: perchè non protesta essa contro l'esistenza dell'arco del Sempione e non ne chiede l'atterramento? Quel monumento che onora l'arte italiana e rammenta i monumenti dell'epoca romana, ciascuno lo sa, ricorda l'entrata trionfale di Bonaparte dopo Marengo. Come? non ha egli calpestato i diritti della nazione colle parvenze d'una repubblica prima, e poscia d'un regno italico, che d'italiano altro non potevano vantare che il nome, mentre l'Italia non divenne allora che effettivamente una provincia soggetta al governo di Parigi? Bonaparte Primo Console cacciò gli austriaci dall'Italia, questa è storia; ma è pure storia lo sfratto dato ai principi italiani da' loro legittimi domini; è pure storia la spogliazione fatta all'Italia di pregevoli capi d'arte ed è pure storia quella della gioventù italiana trascinata dietro il carro della sua ambizione immane a farsi seppellire in Spagna, in Russia, in Alemagna. Eppure quel monumento è l'orgoglio tuttora non solo di Milano, ma dell'Italia tutta che sa perdonare i torti da Bonaparte avuti ver l'Italia, ma che pure non dimentica i vantaggi avuti, morali e materiali dalla sua potenza illuminata.

Napoleone III fu il nostro potente alleato nel 1859; senza di lui, lo sappia la democrazia come lo sappiamo noi monarchici, l'Italia non sarebbe ancora unita, e ciò ad onta del valore, del sangue, dei sacrifici dei patrioti. Ed è questa confessione fatta senza livore, senza reticenza, senza pregiudizi che dovrebbe prendere forma, consistenza e stabilità nella coscienza degli italiani ed illuminarli sulla vera situazione delle cose nostre nel 1859 ed un tantino anche in rapporto

alla politica europea nel 1867, l'anno di Mentana.

Per giudicare i fatti, bisogna risalire fino alla filosofia della storia, colla scorta della quale sviscerando i fatti stessi si potrà dedurre se non tutta intera la verità almeno una gran parte di essa. — Or bene; ammettiamo, per semplice ipotesi, che l'ardore generoso di Garibaldi non avesse trovato ostacolo sulla via di Roma nel 1867, che Napoleone arbitro allora della politica europea avesse scientemente lasciato compiere lo splendido diviso di Garibaldi. E chi è che avrebbe potuto assicurare il possesso tranquillo di Roma agli italiani in quei tempi in cui la Francia, appunto perchè molto temuta, era molto odiata dall'Europa? La Francia era stata l'alleata potente dell'Italia e per conseguenza un tantino anche l'arbitra dei suoi destini. Se le truppe francesi che occupavano gli stati papali, avessero dato libero passaggio alle valorose schiere di Garibaldi, facilitando per conseguenza colla loro inerzia la caduta del potere temporale dei papi, chi avrebbe potuto parare le tempeste che si sarebbero scatenate sul capo della Francia per avere annuito tacitamente all'occupazione di Roma? A quei dì, Roma era considerata dalla diplomazia europea una città appartenente al cosmopolitismo politico-religioso, e quindi l'Europa male avrebbe sofferto quell'importante infrazione al suo sentimentalismo politico, e la Francia sarebbe stata coinvolta in una conflagrazione rovinosa. Ecco perchè le truppe francesi si opposero; ecco perchè la storia ebbe a registrare la giornata di Mentana. Napoleone in allora più che dell'Italia si ricordò di essere francese; ecco il suo torto, se tale potrà qualificarsi l'amor di patria.

Si potrebbe obiettare il fatto che nel 1870 l'Italia entrò in Roma, e che la diplomazia europea non che opporsi riconobbe i fatti compiuti. Fu un castigo di più tale fatto, inflitto all'orgoglio francese caduto a Sedan ove Napoleone perdette corona e spada. L'Europa permise l'occupazione di Roma, e ciò per far dispetto maggiore all'imperatore caduto che in un momento forse di cattiva ispirazione, volle erigersi a paladino del patrimonio di S. Pietro.

Mentana fu un errore espiato ad usura da Napoleone, giacchè al momento della sventura l'Italia non era accorsa all'aiuto, ed assistette invece in disparte alla consegna della spada di Napoleone al potente Guglielmo: ecco le conseguenze di Mentana, amaramente sofferte dal suo autore.

E dopo tutto l'Italia può essa dimenticare Magenta e Solferino? Roma che non poté allora essere rivendicata alla nazione pel fatto di Mentana, sarebbe oggi la gloriosa capitale dell'Italia unita, se duecento mila francesi non fossero calati dalle Alpi per aiutarci a cacciare lo straniero? Risponda la democrazia, ma prima di rispondere scenda nella propria coscienza e s'ispiri alla verità, alla giustizia.

Ma ai democratici torna amaro l'essere Roma stata redenta sotto gli auspici della monarchia, non sa perdonare a Napoleone III di averla arrestata a Mentana.

Ma supponiamo che essa fosse andata a Roma, essa non vi avrebbe fondata che una repubblica effimera come quella del 1849.

Per conseguenza partendo dal concetto democratico non si può fare a meno, per puro spirito settario però, di opporsi all'erezione del monumento a colui che tarpò le ali alle sue generose sì, ma folli illusioni.

Per gli italiani spogliati da ogni pregiudizio settario, e per conseguenza giusti apprezzatori degli uomini e dei fatti, la statua di Napoleone a Milano rappresenta il soddisfacimento del debito di riconoscenza dovuto al potente alleato della causa dell'indipendenza italiana.

Spiace che sentimenti ostili alla riconoscenza a Napoleone partano dalla generosa e patriottica Milano, e tanto più spiace l'insulto postumo, il calcio al leone caduto, la nera ingratitudine per Napoleone. La città delle memorande cinque giornate dovrebbe persuadersi che se l'eco dello zoccolo ferato del destriero del vincitore di Magenta non si fosse ripercosso per le sue vie, essa forse sarebbe ancora sotto il bastone tedesco.

Ma colà lo spirito settario vuole imporsi alla maggioranza degli italiani che concorse col suo obolo all'erezione del monumento. — Ma le sette non sono l'Italia. — Invece ciascun italiano di animo generoso, di profondi sentimenti della giustizia, respinge sdegnosamente, gli insulti e le diniezioni della storia e fa voti che Milano e l'Italia, non paventando le intimidazioni della piazza, scioglano finalmente un voto già da anni fatto e dimostrino al mondo civile, che gli italiani non partono nei loro concetti da grettezze, da bronci puerili, ma dalla grandezza degli ideali, dalla maestosità dei fatti e che sanno con magnanimità antica e soffocando risentimenti rispondere ai richiami della doverosa riconoscenza. Questa è generosità, questo è nobile sentire, e gli italiani maestri al mondo di saviezza e di contegno politico non vorranno smentire se stessi. Il libro della storia è aperto per chi lo sa o lo vuol leggere. Dignitosi sì, non puerili ecco la divisa degli italiani.

Onorando Napoleone, l'Italia avrà le simpatie della stessa repubblica francese odierna giacchè se l'impero è caduto rimangono pur sempre sui campi di battaglia le ossa dei generosi figli della Francia, la memoria dei quali si vuole onorare nell'imperatore scomparso.

Società Sott'Ufficiali, Caporali e Soldati in congedo

Domenica scorsa l'Assemblea Generale dei soci teneva adunanza per l'approvazione del bilancio consuntivo 1885. Fattane l'esposizione dal presidente scadente di ufficio veniva approvato.

Essendosi posteriormente addivenuto alla votazione per la nomina della nuova Direzione, risultarono eletti i seguenti soci.

Presidente — Bistolfi Giovanni.

Vice-Presidenti — Cornaglia Annibale — Pistarino Guido.

Consiglieri — Porta Pietro — Ricci Giovanni — Mussa Giuseppe — Dacquino Giacomo — Debenedetti Enrico di Samuel — Torrielli Carlo.

Cassiere — Cavanna Giovanni.

Revisore — Barberis Guido.

Economo — Casella Giuseppe.

Controllore — Dotto Giuseppe.